

## SINISTRA DOLENS



Giunge dai meandri della politica regionale l'eco dei malumori che agitano la sinistra (e non centrosinistra, perché di *centro* ce n'è davvero molto poco in tutti i sensi), una sinistra che pare cominci a stufarsi di Renato Soru.

A dire il vero, sin dal tempo dei dibattiti sulla scelta del candidato da adottare, buona parte dei DS aveva storto il naso sul nome di Soru, con varie argomentazioni tutte meritevoli di essere prese in seria considerazione. Poi, si sa, avendo prevalso la fazione favorevole all'omino di Sanluri, forte dell'appoggio entusiastico delle altre varie sinistre, gruppi movimentisti compresi, ha finito per fare premio la tipica unanimità-a-tutti-i-costi di chiara eredità PCI. E sarà anche bene ricordare che, del resto, il buon Renato aveva manifestato per tempo tutta la sua idiosincrasia per i partiti, soprattutto per la vischiosità con cui abitualmente avvolgono qualsiasi procedere.

Ora, questa nostra sinistra, già messa in allarme dal modo con cui il "signor Nessuno" ha preso sin dall'inizio a camminare sui piedi dei suoi stessi collaboratori (leggi Assessori), e leggermente scossa da certe incongruenze (leggi "ville al mare" e "decreti salva-coste"), ora questa sinistra, dicevamo, comincia a lamentare mica tanto velatamente che il "metodo Soru" si fa beffe, o quasi, dei partiti intesi come organismi pensanti e proponenti, opera come se neanche esistessero, ignora in sostanza la buona costumanza di interpellarli e di renderli edotti per tempo di intenzioni, mosse e strategie.

Non c'è da sorprendersi. Tutta la politica in Italia (dai tempi della Costituente, passando per la "svolta" antirivoluzionaria di Palmiro Togliatti, il "compromesso storico" nonché il "partito di lotta e di governo" di Enrico Berlinguer, gli "equilibri più avanzati" o "le convergenze parallele" di Aldo Moro) è sempre stata permeata da concetti quali *concertazione*, *confronto*, *negoziato*. In termini concreti, accordi e alleanze più o meno sottobanco che costituiscono ormai la tradizione, cioè cultura, *forma mentis*. Basti riflettere su un solo dato: nell'arco di circa 50 anni appena citato tra parentesi, l'80% delle leggi licenziate dal Parlamento italiano sono passate con il voto favorevole, o quanto meno, con l'astensione del maggior partito di opposizione, il PCI! Questo tra forze che si supporrebbero, e che per la verità, in una democrazia seria e compiuta, dovrebbero essere reciprocamente ben contrarie, se non ostili. Figuriamoci, quindi, con un simile retroterra, cosa può bollire nelle menti di una qualsiasi coalizione formata per unità di intenti, una volta raggiunto l'obiettivo principale e cioè la vittoria elettorale: prima di tutto una minuziosa spartizione di competenze, *alias* aree di influenza e di potere.

L'aspetto drammatico della faccenda (o comico, a seconda dei punti di vista) per la sinistra isolana è che, invece, sembra rendersi conto solo oggi che le condizioni politiche sono radicalmente mutate con l'avvento della nuova legge elettorale. Chi oggi vince le elezioni, infatti, dispone di uno strapotere che i suoi predecessori potevano solo sognare e, se non è dotato di particolare sensibilità politica, può tranquillamente fregarsene non solo dell'opposizione con cui potrà permettersi di spartire un bel niente, ma persino non tenere in alcun conto le pur comprensibili istanze di remunerazione dei partiti che lo hanno scelto e portato alla vittoria. A meno che quella stessa maggioranza vittoriosa non voglia per ripicca buttare tutto all'aria, facendo bellamente *harakiri*.

Insomma, piaccia o non piaccia, vogliano o non vogliano, sono sotto ricatto. Non ci potevano pensare prima? Ebbene sì, ci potevano pensare prima, e qualcuno ha pure provato a dire la sua, poverino, ma la "sindrome del condottiero" che ormai pervade la sinistra italiana dopo l'avvento di Berlusconi ha spazzato via ogni parvenza di buon senso e di cautela nelle scelte. Ed ora che la frittata è fatta, e che appare indigesta, non resta loro che masticare a lungo, boccone dopo boccone, prima di deglutire. Altro che lamentarsi.

Eugenio Nissa